

Artista ormai stabilmente inserita tra gli emergenti internazionali di quella *astrazione lirica* che contrappone il grande ritorno della “pittura” agli ultimi esiti di contemporaneo, LUCIA CECCHI illanguidisce ed accentua, nelle opere recenti, segni e colori della memoria allargandone lo spettro ad ambragiti sussulti emotivi che danno seguito e nuova polarita’ alle plumbee trasparenze segnate di rosa, di verdi rancidi e collassati, di viola spenti e grigi nebbiosi del primo ciclo delle “lacerazioni” che l’ha imposta alla critica piu’ attenta e consolidata.

Le recenti presenze nelle grandi fiere mitteleuropee, le rassegne di Tokyo e Shanghai, sino ai riconoscimenti di alte cariche istituzionali italiane, hanno ulteriormente confermato come l’artista pratese abbia ormai raggiunto una sua innegabile e certa catalogazione nel mondo delle arti visive confermandosi pittrice tra le piu’ rappresentative e segnalate dal mercato.

Stabilmente ancorata alle grandi stagioni del *nouveau abstractisme*, alla ricerca sull’inquieta permanenza del segno e della materia, LUCIA CECCHI vive - come e’ stato scritto - la sua originale e non contrattabile scelta di pittura, una pittura fatta di pulsioni segrete, di alta densita’ esistenziale, di ordinata, fredda vertigine emotiva, una pittura che sembra prepararsi ad opere piu’ sommerse, piu’ trattenute in una densita’ pittorica magicamente evocativa.

E’ un procedere per sedimentazione ed insieme per sottrazione in cui la linea sottile tra astrazione ed evocazione non e’ segnale di sconfinamento ma soglia di attenzione in una continua, permanente ricerca di un equilibrio e di una visibile autonomia emotiva fatta di addizioni e succedersi di trasparenze, di sedimentazioni e di un pulsare organico della superficie, di patine aggiunte, segnate, usurate dal tempo, pronte a ricevere ed a lasciar “succedere” l’assurdo della memoria.

*ARTjournal, Ottobre 2006*

